

IL MINISTRO VATICANO: L'IMMIGRAZIONE NON È UNA MINACCIA

IL PRESIDENTE DEL PONTIFICIO
CONSIGLIO GIUSTIZIA E PACE,
PETER TURKSON: IL CONFINE
TRA LEGISLAZIONI RESTRITTIVE
E RAZZISMO È ASSAI LABILE

Taormina > PAG. 13

GLI INVADENTI TUTORI HANNO ORA UN'OCCASIONE
PER DIMOSTRARE LA LORO FEDELTA': FACCIANO SILENZIO

«LA PRESENZA DEI MUSULMANI NON È MAI STATA
DISCUSSA, ORA SI FANNO I REFERENDUM SUI MINARETI»

«MA L'IMMIGRAZIONE NON È UNA MINACCIA...»

L'intervista di "Ffwebmagazine" al cardinale
ghanese Peter Turkson, presidente del Pontificio
consiglio per la Giustizia e la Pace:

«La politica non usi la fede come strumento
di divisione. La Chiesa deve offrire
la possibilità di scavalcare le barriere naturali»

◆ Giovanna Taormina

«Il confine tra legislazioni restrittive e razzismo rischia di farsi sempre più sottile» oggi in Europa, creando pericolosi squilibri che potrebbero condizionare anche il futuro del Sud del mondo. Il presidente del Pontificio consiglio per la Giustizia e la Pace, cardinale Peter Turkson, ghanese da poco insediato in Vaticano a capo del dicastero, in un'intervista al periodico online *Ffwebmagazine* della fondazione FareFuturo sottolinea la necessità che «la politica non usi la fede come strumento di divisione». «Oggi in Europa - ha detto il cardinale - si considera l'immigrazione soltanto come una minaccia: minaccia all'integrità europea, minaccia allo sviluppo, minaccia al benessere, alla sicurezza. Un pericolo, e non un potenziale aiuto allo sviluppo. Per secoli non si è discussa la presenza dei musulmani in Europa, e adesso si fanno i referendum sui minareti». Tutto nasce, secondo il cardinale Turkson, da un problema demografico, che induce l'Europa a varare legislazioni sempre più restrittive. «Non voglio dire "paranoiche" né "isteriche" - ha spiegato il cardinale - ma certamente preoccupate. Perché, se la popolazione non cresce e arrivano "altri" che invece crescono, ci si domanda "cosa succederà domani?". Cosa succederà all'Italia di domani? Questa è la domanda. E invece di incoraggiare un cambiamento di visione, invece di sostenere lo sviluppo demografico, ci si chiude. Il punto è che non si può fare una

nazione senza popolazione. E la popolazione - se non si fa in laboratorio - si fa con gli uomini. Anche con gli immigrati. In questa situazione, in cui gli immigrati saranno sempre di più, è ovvio che la discussione crescerà. La preoccupazione c'è ed è anche giustificata, a suo modo. Ma le migrazioni non si possono fermare, non si possono evitare».

E il rischio concreto, quindi se il confine tra legislazioni restrittive e razzismo si fa sempre più sottile è quello, spiega il cardinale Peter Turkson, che «gli "stranieri" imparino a fare lo stesso. Perché, in questi anni, gli africani tornano troppo spesso in patria con qualche amarezza. E se poi diventano politici, se diventano legislatori? Che leggi scriveranno? Su quali principi baseranno la regolamentazione della con-





vivenza, del confronto con altre popolazioni?».

La Chiesa, da parte sua, ha affermato Turkson, parla di «fraternità umana», di «unica origine», di «unico Dio padre». I principi che la ispirano sono fraternità e solidarietà. Ma come declinare questi valori, si chiede ancora il cardinale, in questa situazione? «Ecco la sfida. Una sfida anche "interna" alla Chiesa: se qui non ci fossero più sacerdoti sufficienti, verrebbero accettati quelli "stranieri"? Negli Stati Uniti il problema si è già posto, e in alcune diocesi ci sono sacerdoti africani o di altri Paesi. Però so che ci sono altre realtà in cui, all'interno stesso della Chiesa, c'è chi trova argomenti contro questa presenza: "I preti che vengono dall'Africa non capiscono la cultura americana, non parlano bene la lingua...". Ma se la Chiesa si chiude, come si potrà mai realizzare quella "fraternità universale"? Insomma, il senso di unità e di fraternità della famiglia umana va riscoperto e sviluppato». Eppure spesso la fede religiosa viene utilizzata, più dai politici che dai religiosi, come barriera identitaria più che come collante... «È un errore - ha detto il cardinale - che tradisce l'essenza stessa del cristianesimo. Quando studiavo all'Istituto Biblico, analizzai il passo del Vecchio Testamento in cui Salomone consacra il suo tempio, dicendo: "Anche lo straniero, che non è del tuo popolo d'Israele, quando verrà da un paese lontano a motivo del tuo nome, quando verrà a pregarti in questa casa, tu esaudiscilo dal cielo, e concedi a questo straniero tutto quello che ti domanderà, affinché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome". La preghiera, la religione, possono abbattere le divisioni. A livello etnico lo straniero è "straniero", questo è un dato di fatto: io sono nato africano, non c'è nulla da fare. Ma c'è un livello superiore, che permette di superare questa differenza. Ed è il rapporto con Dio. Quindi la religione fornisce i mezzi per superare le divisioni. La Chiesa deve offrire la possibilità di scavalcare queste barriere naturali. Ma se la religione stessa diventa mezzo, o luogo, di separazione, questo sì che sarebbe un bel guaio. E a quel punto, cos'altro mai ci resterebbe?». Quanto alle responsabilità, passate e presenti, dell'Occidente sul continente africano, il cardinale Peter Turkston ha affermato che non ama «lanciare accuse, non mi piace scaricare "colpe" sui paesi del mondo. E questa delle colpe dell'Occidente è una questione delicata. Certamente, però, ci sono stati, e ancora ci sono, "avvenimenti" meno piacevoli per l'Africa, mettiamola così. Penso alla schiavitù, ovviamente. Ma anche alle miniere che rendono arido il terreno, allo sfruttamento del suolo, alla distruzione delle foreste. Avvenimenti, questi ultimi, ancora in corso che non aiutano affatto lo sviluppo del continente. E invece - ha concluso il cardinale - si deve capire che lo sviluppo dell'Africa sarebbe un bene per tutti. Ma perché l'Africa si sviluppi serve solidarietà vera».

